

In Colombia
Sequestrato
imprenditore
bellunese

Un industriale italiano, residente in Colombia da oltre trent'anni, è stato rapito all'inizio di questa settimana da una banda di uomini armati: la notizia è stata confermata ufficialmente ieri mattina dalla polizia di Cali, la città dove il rapito viveva abitualmente e nei cui pressi è stato effettuato il sequestro.

Giancarlo Ventolini, 60 anni, è originario di Feltre in provincia di Belluno e non possiede la lunga permanenza in America latina - ha conservato la cittadinanza italiana. I banditi lo hanno bloccato a Jamundi, nelle vicinanze della tenuta agricola di proprietà di Ventolini. Assieme all'italiano c'era un altro agricoltore, il colombiano Carlos Balanta: anch'egli è stato sequestrato ma i banditi lo hanno rilasciato poche ore dopo, rincaricandolo probabilmente di comunicare alla famiglia le richieste per il riscatto.

Secondo quanto hanno reso noto i familiari di Ventolini, le preoccupazioni maggiori riguardano per il momento la salute dell'ostaggio: l'anziano imprenditore era in procinto di venire ricoverato per un'operazione alla prostata e ha bisogno di assistenza continuata nei farmaci particolari. Appellati ai rapitori perché somministrino a Ventolini i medicinali vengono diffusi in queste ore dalla radio colombiana.

Farmopiant
Ordigno
contro
la fabbrica

MASSA CARRARA. Un ordigno rudimentale è stato lanciato la notte scorsa contro il muro di cinta dello stabilimento Farmopiant ad una distanza di circa duecento metri dall'impianto di incenerimento. Gli agenti dell'Ucigos della questura di Massa, intervenuti sul posto subito dopo, hanno constatato che l'esplosione non ha provocato danni. L'episodio, su cui sta indagando il vicequestore De Luca, si è verificato dieci minuti dopo la mezzanotte, intanto la nuova ordinanza del sindaco Mauro Pennacchiotti con la quale si autorizza la temporanea ripresa dell'attività dell'inceneritore per smaltire un consistente quantitativo di «formulati liquidi» (che secondo le norme avrebbero potuto provocare nuove esplosioni) ha permesso la riapertura dell'impianto da ieri sera alle 20,30. Per completare l'operazione occorrono circa tre giorni, dopo i quali tornerà in vigore l'ordinanza sulla chiusura emanata l'8 agosto scorso. Il comune di Massa sta esaminando la possibilità di denunciare la Farmopiant per la mancata osservanza di un'ordinanza del 19 luglio sulla sicurezza degli impianti, stoccaggio dei materiali e depositi.

Paolo Bellini e Salvatore Barone sono liberi
Erano nelle mani della guerriglia eritrea
Dalla sede della nostra ambasciata a Khartum
i due tecnici hanno telefonato alle famiglie

In viaggio verso casa
dopo 9 mesi di inferno

Paolo Bellini e Salvatore Barone, i due tecnici rapiti in Etiopia 9 mesi fa dai guerriglieri antigovernativi, sono stati liberati. Ieri mattina sono arrivati alla nostra ambasciata di Khartum, la capitale del Sudan. Nel pomeriggio hanno anche parlato coi familiari per telefono. Le loro condizioni sarebbero buone, ma - ci ha detto la sorella di Bellini - non ne hanno voluto parlare. Oggi il rientro in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
FLORIO AMADORI

CIVITELLA DI ROMAGNA. In casa Bellini la notizia era arrivata poco prima di mezzogiorno. Una telefonata della Farnesina: «Li hanno liberati, stamattina sono arrivati a Khartum». Ancora qualche ora di incertezza e smentite del passato hanno lasciato il segno? poi dall'altro capo del filo è arrivata anche la voce di Paolo. Ha parlato con la madre Luigia e i due fratelli minori, Loretta e Francesco poco

prima delle 18. «Ci ha detto che è stata molto dura - spiega Loretta - ma del suo stato di salute non ha voluto parlare. Neanche di quello del suo collega Barone». Questo particolare ora preoccupa un po' i Bellini.

Paolo Bellini e Salvatore Barone, i due tecnici rapiti in Etiopia il 16 novembre scorso, rientrano in Italia nella giornata di oggi, con un volo dell'aeronautica messo a di-

sposizione dalla presidenza del Consiglio.

La loro odissea era cominciata il 16 novembre scorso. Stavano lavorando per la Sorveglianza di Parma, sondaggi geologici, al progetto Tana Beles, la trasformazione agricola di un'area deserta di 190 mila ettari nel nord dell'Etiopia. L'intervento era stato affidato dal nostro ministero degli Esteri, nell'ambito degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, alla «Salini» di Roma. Durante un viaggio di trasferimento vennero assaliti dai guerriglieri antigovernativi dell'Epp (Ethiopia people's revolutionary party) e presi in ostaggio. I guerriglieri, che già lo scorso anno avevano rapito altri due tecnici italiani (poi liberati dopo un mese e mezzo), insistevano per la fine degli aiuti italiani al governo di Menghistu e in particolare per la fine dell'operazione Tana Beles.

«A questa decisione di chiu-

dere col Tana Beles siamo arrivati tardi, grazie soprattutto alle pressioni dell'opposizione - commenta Nadia Masini, deputato del Pci -. In questi nove mesi si è perso un sacco di tempo. Ora bisogna pensare subito al terzo rapito, ma anche alle famiglie di italiani che ancora attendono il rimpatrio dalla zona». I cantieri della Salini in Etiopia stanno per smontare. L'odg unitario approvato in Parlamento un paio di settimane orsono ha infatti sollecitato il governo a rientrare dal Tana Beles, dove però attualmente restano ancora un centinaio di italiani. Mentre nelle mani dei guerriglieri antigovernativi si trova ancora Giuseppe Micelli, il dipendente della Salini rapito il 27 giugno.

Ieri in casa Bellini non si è parlato, comunque, di «diplomazia». «Ci sarà tempo per farlo quando sarà qui anche Paolo - ha tagliato corto la sorella



Salvatore Barone e Paolo Bellini durante la prigionia in Etiopia

«Certo, comunque, questa brutta avventura non finirà qui».

Il telefono ha squillato per l'intero pomeriggio. Così è stato anche in casa di Salvatore Barone, a Crotona, dove la giovane moglie Anna ha passato la giornata in attesa di poter sentire direttamente la voce del marito. «Fino a quando non lo sento, o non lo vedo - ci ha detto - non credo più a nulla». Lo shock fu tremendo per i familiari dei due rapiti quando, nel maggio scorso, venne comunicata loro l'avvenuta liberazione di Paolo e Salvatore. Ne parlarono giornali e tv, la stessa Farnesina confermò ufficialmente: poi, nulla. Non era vero che i due ostaggi fossero stati liberati. «Ero già pronta a partire per Roma - dice adesso con amarezza Anna Barone - quando capii che mio marito non sarebbe arrivato era come mi

cadde il mondo addosso». I preparativi per l'accoglienza dei due nei rispettivi paesi d'origine sono già in moto. A Civitella gli amministratori comunali andranno insieme a Loretta e Francesco Bellini all'aeroporto della capitale. Sul posto ci sarà anche il datore di lavoro del due, il dott. Romano Costantini, titolare della Sorveglianza. «Che Paolo e Salvatore tornino - ci ha detto - è la cosa più importante. Ma questi nove mesi hanno lasciato e lasceranno il segno». Positivi, per il momento, i commenti alla conclusione della vicenda. De Mita si è congratulato con Andreotti. De Michelis e la Boniver sottolineano il felice esito, ma ricordano anche che ci sono voluti nove mesi. I comunisti chiedono che la vicenda sia spiegata al Parlamento e al paese, oltre che ai diretti interessati.

Messner
«Torno
sull'Himalaya»

Sarà la diciannovesima ascensione oltre gli ottomila metri. Lo ha annunciato lui stesso, l'alpinista Reinhold Messner (nella foto), precisando che la scalata interesserà la difficilissima parete sud del Lhotse, finora mai completamente superata. La spedizione, di cui faranno parte i due alpinisti Kamerlander e Muschelner, già compagni di avventura in altre imprese, partirà ai primi di aprile del 1989. Messner ha anche confermato la volontà di raggiungere l'Antartide partendo dal nord del Canada e senza l'apporto di cani.

All'Eiba
Inquinato
l'acquedotto

È ancora emergenza idrica nella zona orientale dell'isola. Le ordinanze del sindaco vietano l'uso dell'acqua per scopi potabili sia a Cavo che a Riominaria. Analisi dell'Usi hanno accertato infatti inquinamenti da colibatteri fecali e da acqua di mare. È nonostante la pronta immissione di cloro, per ora l'isola può contare solo sull'acqua distribuita da una condotta sottomarina recentemente realizzata, che non è inquinata. Intanto si è tenuto un consiglio comunale aperto, cui hanno partecipato turisti e cittadini.

A Venezia
dopo le alghe
ecco
le zanzare

Le alghe sono diminuite, e la laguna sembra tornare alla normalità. Le barche raccogliatrici rimangono ai moli, e l'odore della putrefazione si è allontanato. L'abnorme proliferazione era collegata al grave inquinamento da fosforo e azoto, cui si era aggiunta la temperatura eccessiva dei giorni scorsi. Ma la città vive ora un'altra emergenza: le zanzare, o meglio l'invasione di alcuni insetti simili alle zanzare, i chironomidi. Per catturarli, si sono approntate alcune «trappole luminose», teli bianchi illuminati piazzati in zone deserte. Gli amministratori chiedono il pronto avvio del «piano Ruffolo di disinquinamento» e il collegamento degli scarichi privati ai depuratori.

A San Marino
francobolli
anti Aids

È la prima iniziativa di questo genere nel mondo. La piccola Repubblica di San Marino ha emesso una serie di quattro francobolli dedicati alla lotta all'Aids, in concomitanza con un simposio internazionale su questa malattia, che vedrà riuniti a San Marino oltre 600 scienziati. Fra essi, a discutere gli ultimi progressi della medicina, tre premi Nobel: Howard Temin, Carlton Gajdusek, Daniel Bovet.

Funghi
radioattivi
in Alto Adige

Se andate in Alto Adige non raccogliete funghi. Valori di radioattività superiori anche di dieci volte al massimo consentito per un fungo mangereccio sono stati riscontrati nella Fiesolite camerata (Folota grinzosa). Le cause sono ancora incerte, e sono motivo di studio da parte dei tecnici dell'Usi di Bolzano, e addirittura di esperti dell'Enea. Ma, intanto, non fidarsi è meglio.

Bomba d'aereo
disinnescata
a Brunico

È la terza nel giro di pochi giorni, un altro residuo dell'ultimo conflitto mondiale. Questa volta proveniva da un aereo statunitense, e pesava più di 500 libbre. Gli artigiani hanno impiegato circa un'ora per disinnescarla lungo la statale della Val Pusteria è stato interrotto ed alcune abitazioni della zona sono state evacuate per precauzione. La bomba era stata trovata durante alcuni lavori di scavo.

Stamani
i funerali di
Annalisa
Del Bosco

Si svolgeranno questa mattina alle 9,30 a Roma nella cappella del cimitero di Prima Porta i funerali di Annalisa Del Bosco, morta tragicamente a soli diciotto anni in un incidente stradale nei dintorni di Siniscola. Il compagno Marcello Del Bosco e i suoi familiari, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti gli amici e compagni che sono stati loro vicini in questi giorni di profondo dolore.

CRISTIANA TORTI

Conferme per il «pentito» del caso Calabresi
Trovata la cascina dove Lc
si addestrava a sparare

Martedì il giudice istruttore Lombardi depositerà l'ordinanza con la risposta alle istanze di scarcerazione o, in subordine, di concessione degli arresti domiciliari per Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Il pm Pomarici avrebbe già espresso parere negativo. Mentre Marino, il pentito, resta in una caserma dei carabinieri, gli altri tre imputati hanno ricevuto la visita di alcuni parlamentari ed esponenti politici.

MARCO BRANDO

MILANO. Dopo giorni trascorsi all'insegna delle indiscrezioni e delle voci ufficiali, martedì 16 agosto, salvo imprevisti, il giudice istruttore Antonio Lombardi depositerà l'ordinanza con la risposta alle istanze di scarcerazione o, in subordine, di concessione degli arresti domiciliari, per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi. Cosa deciderà? Probabilmente il giudice terrà in considerazione il parere negativo espresso l'altro ieri dal pubblico ministero Ferdinando Pomarici.

D'altra parte si è appreso in ambienti giudiziari che i magistrati trovano ogni giorno qualche riscontro alle rivelazioni di Marino. È quanto è accaduto nelle ultime quarantotto ore. L'altra sera i carabinieri

avrebbero consegnato un rapporto che dà ragione a Marino a proposito della cascina in cui il presunto «braccio armato» del delitto d'ordine di Lotta continua si esercitava a sparare. Una cascina che corrisponde a quello descritto dal pentito è stato individuato tra Milano e Novara.

Inoltre il pentito avrebbe detto che la mattina del 17 maggio 1972 il commando omicida si era appostato in un angolo del piazzale prospiciente la casa di Luigi Calabresi in modo tale da poter controllare con facilità chi entrava e usciva dall'abitazione. Un'indicazione risultata verosimile dopo un sopralluogo dei carabinieri. Ancora, Marino avrebbe descritto con ricchezza di particolari il cruscotto della vettura rubata e

usata in occasione del delitto e le modalità di un tamponamento subito dalla stessa automobile prima dell'agguato. Si è tornato a parlare anche del biglietto datato 3 novembre 1971 trovato nei portafogli di Calabresi, il quale aveva preso nota della targa di un'auto sospesa: una circostanza che potrebbe confermare quanto ha riferito Marino, cioè che alcuni militanti di Lc intralzarono a pedinare il commissario nell'autunno del 1971.

Intanto ieri alcuni parlamentari ed esponenti politici hanno visitato Bompressi, Sofri e Pietrostefani. A San Vittore i comunisti hanno incontrato i radicali Giovanni Negri, Adelaide Aglietta e Franco Corleone, il consigliere regionale verde Nick Albanese e una delegazione di Dp, composta dall'onorevole Luigi Cipriani e dal segretario cittadino Corrado Delle Donne. Negri pensa non è in buone condizioni fisiche - ha riferito Cipriani - ma moralmente è molto deciso. Le ragioni del comportamento di Marino? Bompressi pensa che sia stato ricattato dai carabinieri. E ritiene che da parte della magistratura e delle istituzioni si stia tentando di chiudere nel modo peggiore possibile il capitolo del «Sessantotto».

Adriano Sofri, incontrato nel carcere di Bergamo dal segretario di Dp Giovanni Russo Spena, è apparso sereno. «Mi sembra - ha detto - di trovarmi nel mezzo di una commedia dai risvolti purtroppo tragici. Proprio ieri il senatore Marco Boato ha anticipato a un settimanale alcuni passi del memoriale scritto da Sofri per spiegare i suoi rapporti con Marino, il quale gli avrebbe chiesto di aiutarlo per ottenere quaranta milioni destinati ad un'attività imprenditoriale».

Cipriani ha incontrato nel pomeriggio di ieri anche Giorgio Pietrostefani, detenuto nel carcere di Como. Ha ribadito di essere estraneo al delitto e ha negato di aver diretto il servizio di ordine di Lotta continua, dicendo di essere occupato invece della commissione operaia. «Non vedo Marino - ha detto - da quando lavorava alla Fiat di Torino».

Da Morges (Aosta) si è fatta risentire anche la compagna di Leonardo Marino, Antonia Bisolli, che ha commentato le notizie fornite da Marino? Bompressi dice la verità, ne sono sicuro - ha affermato -, io non ho mai chiesto denaro. I difficili momenti economici che abbiamo attraversato non hanno incrinato la nostra unità familiare».

Di Cristofaro?
«Cinico e violento»
giura la ex moglie

«Filippo Di Cristofaro? Con lui ho vissuto dodici anni di terrore, il suo arresto per me è stata una liberazione. Ho sempre saputo che era un uomo capace di uccidere». Per Rambo Di Cristofaro, in galera per l'assassinio della skipper pesarese Annarita Curina, arriva dall'Olanda un brutto tiro: la lunga intervista rilasciata dalla sua ex moglie ad un settimanale italiano (Oggi, che la pubblicherà nel prossimo numero). Il ritratto che ne esce è impietoso: Di Cristofaro viene descritto come un giovane cinico e violento, privo di scrupoli morali e incline alle azioni più abiette. Una testimonianza che promette di rendere un pessimo servizio all'avventuriero milanese, proprio alla vigilia della formalizzazione dell'inchiesta a suo carico.

La ex moglie di Rambo si chiama Maria Maurits e ha trentadue anni. «La sua storia d'amore» con Di Cristofaro comincia nel 1973 sul lago di Como, quando la ragazza ha solo 17 anni, e termina tre anni fa, lasciando in eredità alla Maurits una figlia e il ricordo di un'interminabile sequela di botte e di angosce. «Mi lasciai conquistare dal modo di fare

di Filippo - racconta la donna - era gentile e sembrava davvero un uomo di mondo, avventuroso, che sapeva tutto o almeno così dava ad intendere. Ma appena ci mettemmo insieme si rivelò per quello che è sempre stato: violento, egoista, possessivo, bugiardo, vizioso. Mi picchiava per i motivi più banali, persino quando rimasi in stato interessante». Maria Maurits fa capire chiaramente di credere senza difficoltà al racconto di Diana Beyer, la giovane olandese che accusa Di Cristofaro di averla piagiata fino al punto di autoaccusarsi del delitto del catamarano: «Anche su di me ha sempre esercitato uno strano potere. Meno mi piaceva, più dipendeva dalla sua volontà».

Il sostituto procuratore di Ancona, Marcello Monteleone, ha intanto annunciato oggi l'intenzione di formalizzare l'inchiesta sul delitto e di tramettere gli atti all'ufficio istruzione. Nel fascicolo si ipotizzano a carico di Di Cristofaro i reati di concorso in omicidio premeditato (aggravato dall'induzione di una minorenne allo stesso reato), rapina aggravata e soppressione di cadavere.

Parla l'ex capo dei servizi segreti libanesi Johnny Abdau
L'ambasciatore: «Spiacevole incidente
Nel mio mestiere può accadere»

La parola all'ambasciatore. Dopo le indiscrezioni, le mezze frasi e le smentite sul mancato attentato allo stesso Johnny Abdau ad incontrare i giornalisti. Obiettivo: minimizzare l'accaduto. Ma i dubbi restano, e il mistero sulla reale identità dei due mancati attentatori si infittisce. Nella giornata ennesimo vertice degli inquirenti.

GIUSEPPE CENTORE

PORTO CERVO. Una villa incantevole, dal nome «Cipax», che si affaccia sulla baia di Porto Cervo. Il giardino, curatissimo, disegna perfetti arabeschi. A lato una mega-piscina di oltre 200 mq. La famiglia Abdau, con l'ambasciatore in testa, riceve i giornalisti sulla soglia dell'ampio salone, arretrato rigorosamente in stile europeo, che dà sul mare. Obiettivo del diplomatico è di chiarire, per quanto gli è possibile, le fasi che hanno preceduto e seguito il mancato attentato. Parola d'ordine, ricorrente spesso durante la lunga chiacchierata, «nessun problema». Dopo avere elogiato i servizi di sicurezza proprio e del Consorzio Costa Smeralda,

modi di dare di sé e della sua famiglia l'immagine più tranquillizzante possibile, come se volesse far sapere a possibili «interessati» lettori che lui non si sente minimamente intontito da quello che è successo la notte di domenica 7 agosto. Anche perché conferma di essere stato capo dei servizi di sicurezza libanesi per 6 anni, dal 1978 al 1982. «E nella mia posizione, questi spiacevoli incidenti si devono mettere in conto...». Eppure lo spiacevole incidente, come lo chiama, ha messo in movimento polizia e servizi segreti di mezza Europa. «Non posso che dirvi meravigliato di tanto clamore - ha dichiarato - non pensavo che una vicenda del genere richiamasse tanta gente».

Ma se da uno dei protagonisti giungono segnali, per così dire, distensivi, non altrettanto si può dire che valga per gli inquirenti italiani impegnati nelle indagini. In una dichiarazione rilasciata ad una agenzia di stampa, il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Pausania, Gaetano Postiglione, che coordina l'in-

chiesta avrebbe dichiarato di non poter verificare tutte le voci, anche le più piccole, che sul mancato attentato circolano. «Non posso - si legge - andare in giro a raccogliere pettegolezzi il più delle volte da salotto. Attendo ulteriori rapporti della polizia e dei carabinieri. Se qualcuno ha visto qualcosa ha il dovere di riferirlo alla autorità giudiziaria. Comunque, allo stato attuale delle indagini, tutte le ipotesi sono ancora possibili».

L'imbarazzo degli inquirenti, che in mattinata hanno avuto un vertice con investigatori dell'isola e con altri funzionari del ministero degli Interni, sarebbe confermato dal fatto che, secondo voci naturalmente non controllabili, i servizi segreti francesi, chiamati a collaborare alle indagini, si sarebbero dimostrati restii a fornire la minima collaborazione. È un ulteriore indizio sull'ipotesi che vede i servizi transalpini direttamente coinvolti nel fallito attentato.

Non trovano invece riscontro le indiscrezioni che indicano nel Mossad, il servizio segreto israeliano, o nei potenti

apparatisti della sicurezza siriana, i possibili mandanti del mancato blitz nella villa, sottoprotetta a dire il vero, di Porto Cervo. Sarebbe confermata, invece, la notizia che i servizi segreti svizzeri avrebbero informato i loro colleghi italiani della presenza presso la villa del diplomatico, di persone sospette. E questo nei giorni immediatamente precedenti il mancato attentato.

Intanto altri, seppur minimi, particolari emergono in relazione alla dinamica del tentativo omicidio dell'ambasciatore Abdau: i due francesi si trovavano al momento della loro cattura, dopo una prolungata sparatoria, ai due estremi della grande villa. Robert Bernard, il mancato killer, per raggiungere il complice, Max Marcel Gillet, doveva per forza passare attraverso la residenza del diplomatico. Ma per fare cosa? «Non certo per prelevare documenti - ha concluso con un sorriso rassicurante l'ambasciatore - durante le ferie non porto mai con me documenti riguardanti il mio lavoro...».

Il provvedimento è stato notificato, per l'applicazione, alla polizia, ai carabinieri e alla Guardia di finanza; e le forze dell'ordine avranno anche il compito di intensificare i controlli, denunciando i trasgressori dell'ordinanza all'autorità giudiziaria ai sensi del Codice della navigazione. Evidentemente il problema del consumo di droga nel comprensorio, con la moltiplicazione determinata dall'afflusso estivo di tossicodipendenti non residenti, diventa particolarmente ingovernabile; e l'iniziativa della Capitaneria di porto è nata per rispondere almeno all'allarme sociale connesso all'abbandono delle siringhe usate.

Del resto il ripetersi di denunce di bagnanti feriti dagli aghi sugli arenili fra Varazze e Finale Ligure era diventato obiettivamente preoccupante; ed hanno fatto sensazione soprattutto i casi di due bambine di sette anni, una punta ad una

Troppe siringhe abbandonate sui lidi di Savona
Spiagge rigidamente off limits
per i tossicodipendenti

Da ieri spiagge e mare in provincia di Savona sono «off limits» per i tossicodipendenti: la Capitaneria di porto ha emanato un'ordinanza che vieta la detenzione, l'uso e l'abbandono di siringhe lungo il litorale e su qualsiasi imbarcazione. Il provvedimento - il primo del genere in Italia - adottato dopo che una decina di persone, adulti e bambini, si erano punti con siringhe usate affioranti dalla sabbia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. L'incidente occorso ad un giovane di Spertorno - che ha messo un piede su una siringa usata, semiaffiorante dalla sabbia, si è ferito e si è rivolto terrorizzato al pronto soccorso, per cominciare l'ansiosa trafila dei controlli delle analisi e degli esami - è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Anche perché era l'undicesimo incidente del genere registrato in provincia di Savona dall'inizio dell'estate, una sequenza inquietante che ha cominciato a far crescere la paura e l'allarme tra le migliaia di turisti che in questo mese d'a-

gosto gremiscono le località turistiche. Così il comandante della Capitaneria di porto di Savona Filippo Santarella ha firmato un provvedimento straordinario, il primo del genere in Italia: è un'ordinanza, la numero 75 del 9 agosto, entrata in vigore ieri, che vieta ai tossicodipendenti di «bucarsi» sulla spiaggia, e proibisce comunque la detenzione e l'abbandono di siringhe sia lungo il litorale, sia sulle imbarcazioni. Divieto che fa eccezione soltanto per le siringhe che corrono le cassette di pronto soccorso sui natanti e presso

gli stabilimenti balneari. Il provvedimento è stato notificato, per l'applicazione, alla polizia, ai carabinieri e alla Guardia di finanza; e le forze dell'ordine avranno anche il compito di intensificare i controlli, denunciando i trasgressori dell'ordinanza all'autorità giudiziaria ai sensi del Codice della navigazione. Evidentemente il problema del consumo di droga nel comprensorio, con la moltiplicazione determinata dall'afflusso estivo di tossicodipendenti non residenti, diventa particolarmente ingovernabile; e l'iniziativa della Capitaneria di porto è nata per rispondere almeno all'allarme sociale connesso all'abbandono delle siringhe usate.

Del resto il ripetersi di denunce di bagnanti feriti dagli aghi sugli arenili fra Varazze e Finale Ligure era diventato obiettivamente preoccupante; ed hanno fatto sensazione soprattutto i casi di due bambine di sette anni, una punta ad una

mano mentre giocava con le formine sulla sabbia di una spiaggia libera, l'altra finita con un piede su una siringa nei pressi di uno stabilimento balneare.

Nei giorni scorsi i carabinieri di Savona avevano condotto, per fronteggiare il problema, una vasta operazione preventiva-repressiva: una gigantesca retata serale che aveva fatto finire in caserma un centinaio di tossicodipendenti, raccolti con un capillare controllo in varie zone del comprensorio. I fermati erano stati collettivamente ammoniti a non abbandonare le siringhe usate in luoghi in cui potrebbero rappresentare un pericolo per tutti.

Ad Alessio la strettissima vigilanza organizzata in proprio dai gestori dei bagni impedisce del tutto, dopo le 8 di sera, l'accesso alle spiagge, e questo ha provocato le proteste di un gruppo di vacanzieri che difendono il diritto di frequentare a qualsiasi ora la riva del mare.